



L'Arena di Fiume

GABRIELLI TULLIO
via Zara 8
GORIZIA



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATO

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (comparsazione al tutto L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Ufficio: Reg. e Amm. Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Rugabella 9 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sosten. minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360. - Estero il doppio - Versam. nel c.c. post. nr. 24-20445 intestato a "L'Arena di Pola" Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. II.

TRASFORMISMO COMUNISTA

Qualunque possa essere l'opinione che ognuno ha il diritto di avere e di esprimere sul nuovo governo del nostro paese, pensiamo tuttavia che i meno indicati e i meno qualificati per attaccarlo sul piano morale e politico, sono i comunisti. E' semplice sfrontato e offensivo che oggi i comunisti con Togliatti alla testa, pretendano di voler apparire i difensori della costituzione, delle leggi, dell'indipendenza della patria e degli ideali di libertà, quando è riscaputo e documentato che il Partito comunista altro non è mai stato e lo è tuttora, che uno strumento cieco, pronto ed ubbidiente della politica sovietica. Se troppi italiani ancora mostrano di non voler convincersi di questa verità, noi giuliano-dalmati possiamo al riguardo una documentazione molto ricca e assolutamente incontestabile, dalla quale emerge tutta la delittuosa azione condotta dal 1943 in poi dal Partito comunista italiano ai danni dell'Italia e al servizio e nell'interesse del suo padrone straniero. Perciò è ridonolo e nel contempo insolente, almeno nel nostro giudizio, che i comunisti si facciano oggi paladini di quegli ideali che, quantomeno fino al 1943, essi hanno offeso e calpestate, appunto per servire interessi stranieri. Chi se non i comunisti, hanno appoggiato e legittimato, dal 1943, in poi, la conquista jugoslava della Venezia Giulia? Chi qualificava noi giuliani e dalmati, residui fascisti per essersi opposti all'invasore balcanico, angliandoci contro tutti, ma e per le strade d'Italia, la canea urliante dei loro intruppati, fino ad arrivare a recare oltraggio non solo alla bandiera delle nostre città martiri, ma allo stesso tricolore della Patria? Tutto perché Tito era allora il pupillo di Mosca, e quindi Togliatti che lo aveva in grande stima ed amicizia, era stato comandato a dargli man forte nella sua impresa di conquista di tanta parte di nostri territori nazionali. Con questi e altri precedenti a carico gli uomini del Partito comunista italiano dovrebbero per lo meno sentire il pudore di evitare certe pose e certe accuse al governo, che si ritorcono a tutto loro danno e scorno. Sono contro il patto atlantico e contro il trattato della comunità europea, non perché siano solleciti e pensosi dell'indipendenza del nostro paese, ma per il fatto che al posto di queste alleanze, la con Mosca. Così come fino al 1948 avevano preteso di sottomettere il paese alla volontà di Tito, giustificando le sue usurpazioni ai nostri danni e additando quale democratico ed amico dell'Italia, Al. Luca, piuttosto torbida di questi fatti, gli odierni atteggiamenti del Partito comunista alla Camera e sulle piazze, sono una sfida non solo alle verità, ma ai sentimenti e agli interessi nazionali ed ove pretendessero di insapirarla, insorgerebbe la necessità di accettarla fino alle estreme conseguenze. ***

L'AZIENDA commerciale Progresso di Isola d'Istria in Zona B è in liquidazione. I creditori sono invitati a presentare la documentazione del loro avere entro il 28 febbraio. All'azienda subentreranno nuovi organismi economici istituiti dagli jugoslavi. E' questa l'ennesima dimostrazione che il malgoverno economico in zona B sta minando tutte le attività della zona. Il tribunale circondariale di Fiume ha condannato a 2 anni e 8 mesi di carcere duro ed a 550 mila dinari di multa, l'ex magazzino del l'Impresa Prehrana. E' stato riconosciuto colpevole di appropriazione indebita, falsificazione di fatture e di gestione insciente del magazzino.

Il fallimento della conferenza di Berlino deve rinsaldare la solidarietà occidentale

L'Europa potrà difendersi dal panslavismo solo se sarà unita e concorde

Qualunque possano essere stati i risultati e le conseguenze della conferenza di Berlino, un fatto è ormai certo: e cioè che il dialogo fra il comunismo e l'occidente è destinato a protrarsi sul piano dialettico e degli scontri verbali alla stessa maniera di due pugili che temporeggiano e studiano di logorarsi a vicenda nella loro resistenza fisica e morale, avendo ognuno la riserva mentale di riuscire al momento buono nel suo piano, quello di abbattere e stendere l'avversario sul tappeto. E' un duello che dura ormai da anni, ma è indubitabile che finora Mosca ha mantenuto un netto vantaggio, rispetto all'occidente, essendo riuscita a mantenere in primo luogo l'Europa nella morsa del suo giuoco e dei suoi calcoli, e con ciò prostrando il suo spirito; in secondo, a impedire la realizzazione di quell'unità politica, economica e militare del nostro continente, senza la quale non c'è possibilità di difesa e di salvezza per i suoi popoli. A questo già rilevante vantaggio s'aggiunge, sempre a profitto della Russia sovietica, la sua possibilità di rimanere saldamente piantata nel cuore dell'Europa, da Berlino a Vienna e fino ai Balcani, dove il comunismo di Tito è pur sempre una sua riserva promettente, assai più di quanto non credano gli ingenui cultori di illusioni sull'occidentalizzazione del regime titista.

Purtroppo, più che rimproverare alla Russia questa sua giuoco che in pratica mira a mantenere la Europa divisa, lacerata e disorganizzata per poter meglio e più facilmente indebolire e scardinare la capacità di resistenza e di reazione, vien da deprecare la disumane, le ritorsioni e le diffidenze che tormentano e affliggono la comunità dei popoli occidentali. Scarso o nullo è il sentimento di solidarietà che dovrebbe essere alla base dei rapporti fra tutti i paesi d'occidente; equivoca e spesso sleale la politica svolta dagli associati atlantici nei loro rapporti reciproci; desolante la moltiplica di certi governi che si ostinano a voler vedere e regolare la loro condotta, sul ristretto quadrante degli interessi ego-

isti dei propri paesi, quando i fatti e gli eventi che maturano giorno per giorno, dimostrano che l'epoca presente reca nel proprio grembo i presagi di avvenimenti e di lotte rivoluzionarie e sovvertitorie, di ampiezza non più mondiale, ma cosmica. La Russia sa dove vuole arrivare, ha idee chiare e precise, dispone di una forza materiale nemmeno valutabile, integrata da una più potente forza ideologica che fa leva su milioni di uomini nello stesso campo occidentale, e li muove sotto la spinta della loro miseria, delle loro aspirazioni economiche e sociali, del loro latente stato di rivolta contro gli ordinamenti cui attribuiscono la causa del loro disagio. Tutto ciò ed altro, mostrano di voler ignorare specialmente quei «grandi» d'occidente che a Berlino sono andati nelle scorse settimane col proposito, quanto meno dichiarato, di ottenere dalla Russia la sua collaborazione per la restaurazione della pace in Europa e nel mondo. Mostrano d'ignorarlo, per il fatto che oltre ad essersi alla fine trovati in disaccordo con Mosca, hanno rivelato di essersi trovati divisi e in contrasto fra di loro. Appunto perché a cominciare proprio dai tre «grandi» d'occidente, a finire ai paesi feudatari

minori, sussiste e permanente nei loro rapporti, nelle loro idee, nei loro fini particolari, rivalità e diffidenze reciproche, ambizioni ed egoismi di preminenza egemonica e di comando, timori e sospetti che pesano negativamente sul campo occidentale, per collocare nel campo avversario le fanterie e i minieri al suo servizio, coll'incarico di spianare la strada ai carri armati sovietici, quando dovessero muovere alla conquista dell'Europa. Tuttavia i «grandi» d'occidente e i loro minori, seguitano a camminare e ad agire per linee politiche divergenti, in una babele di linguaggi e di propositi che nulla di chiaro e di costruttivo promettono per l'avvenire del mondo. Tanto generosi sono di chiacchiere e di promesse sulla unità e sulla solidarietà dell'occidente, quanto discordi e ostilmente rivali nella pratica dei fatti. Perciò, a cominciare dal patto atlantico a finire alla sollecitata comunità europea illustrata dalla sigla CED, non vi si scopre alcuno di quelle intenzioni e di quelle garanzie che dovrebbero determinare e nutrire la vera e sincera unità di tutto l'occidente, contro la crescente minaccia del comunismo, e in politica estera un conflitto con la Jugoslavia comunista che influenza disastrosamente la sua posizione internazionale. Non è quindi a Berlino che i tre «grandi» d'occidente possono trovare la via della difesa e della salvezza dei popoli liberi, ma unicamente e innanzi-

tutto nell'accordo d'una loro politica unica e solidale, nei loro rapporti e in quelli più ampi con gli altri paesi associati nella stessa comunità. Senza questa solidarietà effettiva, a fatti e non a parole, né patto atlantico né CED serviranno a nulla, e Mosca potrà attendere tranquillamente accampata nel cuore dell'Europa, la sua ora.

La serie delle documentazioni rese pubbliche dal Comitato di Liberazione Nazionale dell'Istria, sulla esosa e incessante degli italiani della Zona B, costituisce indubbiamente un terribile atto d'accusa contro il nefando regime comunista di Tito, ma la colpa di tali infamie non risparmia però né gli anglo-americani, né in parte lo stesso nostro governo, senza spingere più oltre la ricerca di altre responsabilità. Di fronte al per-



Astar L'inaugurazione delle case realizzate dall'Opera a Padova

Con la complicità dell'incomprensione alleata Aspetti sempre più tragici dell'esodo dalla Zona B

Cristallizzati ormai l'infausta situazione, gli istriani non ne possono più ed abbandonano la loro terra dopo nove anni di resistenza

Dopo la relativa stasi di gennaio, l'afflusso dei profughi dalla Zona B è nuovamente aumentato nel mese in corso. In gennaio erano giunti a Trieste 103, sino al 18 del mese in corso ne sono giunti 4195. L'esodo non è purtroppo destinato ad esaurirsi, ma anzi ad incrementarsi durante le prossime settimane, con l'arrivo della stagione primaverile.

Questo è quanto concordemente riferiscono i profughi in arrivo in questi giorni, e non vi è da meravigliarsi se la gente istriana si decide ad abbandonare la propria terra dopo nove anni di eroica resistenza. La chiusura dei posti di blocco tra le due zone, che ha bruscamente interrotto un rapporto vitale tra Trieste ed i centri della Zona B, è certamente una delle principali cause di questo esodo. D'altra parte bisogna convincersi che sull'esodo influisce anche in maniera determinante la cristallizzazione di una situazione politica che si è fatta ormai intollerabile per la gente della Zona B. Dopo l'infausta decisione dell'ottobre gli istriani sono stati completamente dimenticati e lasciati alla mercé della rabbiosa ritorsione jugoslava. Oggi essi sono giunti al punto di sentirsi stranieri malamente tollerati in casa propria, diventata ormai la casa dei conquistatori calati da Zagabria e da Lubiana al seguito dell'occupatore armato. Queste condizioni psicologiche non sussistevano anteriormente alla decisione dell'ottobre in quanto allora vi era per lo meno la possibilità di contatti con Trieste anche se le prospettive di una soluzione apparivano ugualmente remote.

Di fronte all'esodo che si profila durante i prossimi mesi, nessun provvedimento è stato ancora studiato dalle autorità responsabili per dare conveniente ricetto ai profughi che arriveranno. Lo diciamo con amarezza, ma è purtroppo una dolorosa realtà. A Trieste anzi le condizioni dei profughi si ripulano del tutto inutili di fronte alla sordità del mondo. Chi deve intendere, intenda. Eremme

interessante comunque rilevare che a Trieste nessun edificio pubblico è più a disposizione dei profughi giunti dopo l'otto ottobre, e ciò, pur tenendo conto dell'autissima crisi degli alloggi in città, è piuttosto confortante. Da parte del GMA assoluta insensibilità per i profughi, per gli sfrattati e per i sinistrati. Centinaia di abitazioni abbandonate dalle famiglie anglo-americane nell'ottobre scorso sono rimaste a disposizione del GMA, vi sono caserme e altri edifici in cui potrebbero trovare sistemazione centinaia di profughi, ma gli anglo-americani sono completamente sordi alle esigenze di tanta gente sventurata. M. A.

Le campane di Trieste Le ho sentite ancora una volta il giorno mestissimo della imponente e commoventi onoranze funebri delle «nocenti vittime della vecchia e nuova «città» britannica; esse davano il loro saluto ai nuovi Martiri immolatisi per la propria amata Patria. Erano i rintocchi dell'estremo addio, quasi rintocchi funebri, non erano purtroppo quelli squallidi di gioia e di festa grande, ma esse esprimevano come sempre per un significato denso di amore e di fede, direi anzi che esprimevano un credo nei destini futuri della Città, un credo fermo nel futuro trionfo della verità e della giustizia di tutto il suo popolo. Quel tristissimo giorno il popolo della Città di S. Giusto pianse davanti i suoi Santi Morti e anche tutti i bronzi di tutte le chiese sembravano presi dai singulti del dolore e della disperazione. Accompagnarono pure essi le fredde spoglie dei nuovi artefici della Fedeltà Patria, con il loro suono tanto soave ed armonioso, che facevano scendere in giorni di solemne festa le lacrime della gloriosa esultanza. Care campane di Trieste, si ho sentito squillare anche in quel dodici luglio dell'altro anno proprio il «Trieste fra un sole sfiorante e una varipiolta folla di più che nostri fratelli, tutti laboriosi e dinamici, orgogliosi e sentimentali: Care e indimenticabili campane di S. Giusto, per certo il giorno fatale che squillate per la risurrezione della vostra Città ancora una volta redenta, per la redenzione di tutto il vostro popolo

Isidoro Tomasini

LE ANGHERIE JUGOSLAVE IN ZONA B

Non bastano più ormai gli atti d'accusa bisogna passare a decise controazioni

La serie delle documentazioni rese pubbliche dal Comitato di Liberazione Nazionale dell'Istria, sulla esosa e incessante degli italiani della Zona B, costituisce indubbiamente un terribile atto d'accusa contro il nefando regime comunista di Tito, ma la colpa di tali infamie non risparmia però né gli anglo-americani, né in parte lo stesso nostro governo, senza spingere più oltre la ricerca di altre responsabilità. Di fronte al per-

colta delle documentazioni sulle selvagge, disumane espulsioni di migliaia di italiani dalla loro terra, dalle loro case. Già si è visto che gli oppositori relativi, sia pur grondanti lacrime e sangue per le orrende vicende fatte soffrire a migliaia di istriani nostri fratelli, si riducono nel miglior dei casi a fornire argomento per qualche articolo di cronaca comune e per qualche mozione che si sperde simile alla voce lanciata nel deserto. Diremo di più: abbiamo una esperienza per poter asserire che la pubblicazione periodica di tali statistiche dei misfatti titini e dei conseguenti calvario degli istriani, fa più male che bene alla causa che presume di servire; dal momento che l'inefficacia di dette documentazioni riconferma e rafforza il convincimento dell'assenza di qualsiasi capacità d'impedire i misfatti e i crimini degli jugoslavi ai danni dei cittadini italiani della Zona B.

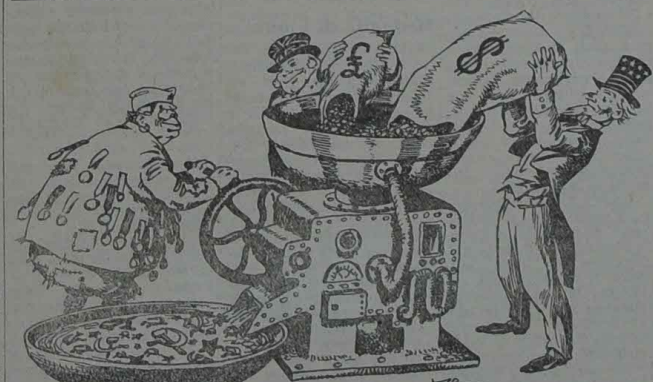
E' da anni ormai che si esibisce la documentazione del martirio inflitto dagli jugoslavi alle popolazioni della Zona B, col seguito d'infinte tragedie per migliaia di famiglie costrette con ogni sorta di persecuzioni, di minacce mortali e di ricatti a lasciare la loro terra e i loro focolari, ma a che cosa ha giovato? Praticamente a nulla. Semmai a farci prendere in giro dai banditi titini, che dell'impotenza e dell'impotenza di dette documentazioni hanno tratto pretesto per insapirare le loro vessazioni e le loro vigliacche persecuzioni contro i inermi e ormai straziati popolazioni italiane della Zona B, costringendone all'esodo un numero sempre maggiore. Ne discende pertanto la seconda constatazione, della mancanza da parte nostra di una controazione corrispondente all'estrema

UNO STRANO LIBRO DI TESTO PER GLI SCOLARI SICILIANI

In esso Trieste figura appartenente alla Jugoslavia

E' stata presentata al nostro Ministro della Pubblica Istruzione una interrogazione a firma dei deputati Spaduzzi, Barattolo, Muscarello ed altri, «per conoscere se egli abbia notizia della pubblicazione di un volume di Alberto Albertoni, G. Alodoli, C. Lo Curzio, del titolo «Sicilia al lavoro», Casa editrice Le Monnier, Firenze 1952, adottato per le scuole popolari della Sicilia. Nel volume in questione sono contenute due cartine geografiche dell'Italia, nelle quali, con palese e fastidiosa violazione della verità storica, dei fattori etnici e dei sentimenti della totalità degli italiani, la città di Trieste e l'intera zona attualmente denominata Territorio Libero di Trieste, sono comprese nel territorio indicato come Jugoslavia. Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere se si ritenga opportuno o meno disporre il ritiro della pubblicazione, distribuita indubbiamente con l'approvazione del Ministero

della P. I. Per conoscere infine se i competenti organi ministeriali abbiano a suo tempo rilevata l'inqualificabile falsificazione e quali provvedimenti si intendano adottare nei loro confronti. Fin qui l'interrogazione. Benché non abbiamo potuto avere sottano lo sciagurato volume, l'eccezionalità degli interroganti elimina ogni dubbio sulla sua esistenza e di quella delle due cartine geografiche di cui è corredato, e che in maniera tanto grossolana falsificano la posizione e la situazione del Territorio Libero di Trieste, attribuendolo addirittura alla Jugoslavia. Purtroppo l'incoerenza, l'ignoranza e spesso volte anche l'assenza di sentimenti nazionali, in tanta parte dei cosiddetti uomini di scienza, di studio e politici, sono alla origine di questi veri e propri falsi storici e geografici, sui quali non solo gli italiani, ma anche gli stranieri hanno motivo di ridere o di piangere, a seconda dei casi. Certamente se gli autori della disgraziata pubblicazione sono da deplorare, più sono da condannare quegli uffici che hanno l'obbligo di controllare preventivamente la pubblicazione di istruzioni degli alunni, o invece lasciano che simili enormità siano stampate e diffuse. Purtroppo questi esempi di superficialità, non si limitano ai casi del genere di quello che forma oggetto della presente interrogazione parlamentare, giacché è proverbiale ormai la leggerezza con la quale vengono i delicatissimi, tanto geografici che storici ed anche politici, vengono trattati e giudicati nel nostro paese. Mentre invece basterebbe dedicarsi in centesima parte dell'interessamento che viene prestato giornalmente all'infinita di scandali che deliziano la vita quotidiana, perché casi come quello da noi oggi ripreso, non avessero a verificarsi.



La politica anglo-americana verso la Jugoslavia

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

23 BANDI DI CONCORSO

AREZZO - Concorso per commessa applicata dell'Ufficio Economico dell'ospedale Neuropsichiatrico, dipendente dell'Amministrazione Provinciale. Concorso per titoli e per esami scadente il 1 aprile 1954, ore 12. Età minima anni 21, massima 30 al 1.1.1954, salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Segreteria Generale dell'Amministrazione Provinciale.

BARI - Concorso per numero 12 posti di Ufficio Amministrativo di 3 classe del Comune dei quali otto riservati ai mutilati ed invalidi di guerra (nella proporzione di 5 posti per gli invalidi di guerra e di 3 posti per gli invalidi civili per fatti di guerra) ed uno ai mutilati ed invalidi per servizio (equiparati, cumulativamente, ai gradi 6° e 5°, gruppo B della gerarchia statale). Concorso per titoli e per esami scadente il 1° marzo 1954, ore 18. Età minima anni 21, massima 35 al 15.1.1954, salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Segreteria Generale del Comune.

BRESCIA - Concorso per n. 6 posti di Assistente addetto al servizio comunale di esazione delle imposte di Consumo in gestione diretta. Concorso per titoli e per esami scadente il 27.2.1954, ore 12. Età minima anni 21, massima 35, salvo eccezioni di legge. Chiarimenti anche circa data precisa del bando di concorso alla Segreteria Generale del Comune.

CUNEO - Concorso per Preparatore presso il Reparto Chimico del Laboratorio Provinciale d'Igiene e Profilassi dipendente dall'Amministrazione Provinciale (gruppo C, grado 8 della gerarchia provinciale). Concorso per titoli e per esami scritti, pratici ed orali scadente il 15 marzo 1954, ore 18. Età minima anni 21, massima 35 al 15.1.1954, salvo eccezioni di legge. Chiarimenti anche circa programma esami alla Segreteria Generale dell'Amministrazione Provinciale.

FOGGIA - Concorso per Capo Reparto dell'Ufficio Inquinato dell'Istituto Autonomo Provinciale per le Case Popolari. Concorso per titoli e per esami scadente il 5 marzo 1954. Età minima anni 21, massima 35 al 4.1.1954, salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Segreteria del Comune.

NOVARA - Concorso per Vice Segretario di prima classe del Comune. Concorso per titoli e per esami scadente il 15 marzo 1954, ore 18. Età minima anni 40 al 15.1.1954, salvo eccezioni di legge. Chiarimenti anche circa dati precisi del bando di concorso alla Segreteria degli Ospedali Riuniti.

CASTELNUOVO DI SOTTO (Reggio Emilia) - Concorso per commesso di Stato Civile e Leva. Concorso per titoli e per esami scadente il 28 febbraio 1954, ore 16. Età minima anni 18, massima 35 al 25.1.1953, salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Segreteria del Comune.

PAGANI (Salerno) - Concorso per Segretario del Consorzio delle Opere Pie Locali. Concorso per titoli e per esami scadente il 19 marzo 1954, ore 12. Età minima anni 18, massima 30 al 15.1.1954, salvo eccezioni di legge. Chiarimenti anche circa il programma di esami alla Segreteria del Consorzio.

VERONA - Concorso per Direttore dei Musei e Gallerie d'Arte del Comune. Concorso per titoli e per esami scadente il 15 marzo 1954, ore 12. Età massima

VERCELLI - Concorso n. 7 posti di Vigile Urbani, riservati agli invalidi di guerra e di servizio e loro orfani ai sensi delle leggi 3-6-1950 n. 375 e 24-2-1953, n. 142 (equiparati al grado "uscire" della gerarchia statale). Concorso per titoli e per esami scadente il 15 marzo 1954, ore 18. Età minima anni 21, massima 35 al 15.1.1954, salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Segreteria del Comune.

VERCELLI - Concorso per n. 4 Vigili Urbani (equiparati al grado di "uscire" della gerarchia statale). Concorso per titoli e per esami scadente il 15 marzo 1954, ore 18. Età minima anni 21, massima 35 al 15.1.1954, salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Segreteria del Comune.

ACIREALE (Catania) - Concorso per Primario Oculistico-Ginecologico, Primario Medico, Primario Pediatra, Direttore Gabinetto indagini cliniche; Aiuto Pediatra, Anestestesista rianimatore nell'Ospedale di S. Maria e S. Venera (Unità Ospedaliera Circolesionale n. 9, 3.a categoria). Concorsi per titoli e per esami scadenti il 24 febbraio 1954, ore 12. Età massima anni 45, 35 e 30 al 24-2-1954, salvo eccezioni di legge. Chiarimenti e richiesta copia del bando indicante altre condizioni alle quali il concorso è subordinato alla Direzione Amministrativa dell'Ospedale.

FOLIGNO (Perugia) - Concorso per Primario Ostetrico-Ginecologico; Aiuto Medico, Aiuto Chirurgo, Aiuto Ostetrico-Ginecologico, Assistente per il Reparto Ostetrico-Ginecologico dell'Ospedale Civile di S. Giovanni Battista (2.a categoria). Concorsi per titoli e per esami scadenti il 20 marzo 1954, ore 12. Età massima anni 45, 35 e 30 rispettivamente al 13-1-54, salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Segreteria degli Istituti Riuniti di Ricovero.

FOLIGNO (Perugia) - Concorso per n. 2 Ostetriche presso l'Ospedale Civile di S. Giovanni Battista (2.a categoria). Concorso per titoli e per esami scadente il 20 marzo 1954, ore 12. Età massima anni 35 al 12-1-1954, salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Segreteria degli Istituti Riuniti di Ricovero.

VOLTERRA (Pisa) - Concorso per Direttore dell'Ospedale Psichiatrico. Concorso per titoli e per esami scadente il 27 febbraio 1954, ore 12. Età massima 50 al 1-1-1954, salvo eccezioni di legge. Chiarimenti anche circa obbligo del nominato di provvedere, previa autorizzazione alla Direzione della Rivista "Neopsichiatrica" edita dalla "Amministrazione dell'Ospedale, alla Segreteria degli Istituti Ospedalieri e di Ricovero.

ASSISI (Perugia) - Concorso per n. 2 Geometri presso l'Ufficio Tecnico comunale applicato disegnatore; Comandante dei Vigili comunali (equiparati, gradi della gerarchia statale; gruppo B, grado X; Gruppo C, grado IX; L.0 rispettivamente, ai seguenti commessi). Concorsi per titoli e per esami scadenti il 20 febbraio 1954, ore 14. Età minima anni 18 e 21, massima 35 al 20-12-1953, salvo eccezioni di legge. Chiarimenti anche circa programma esami per vari posti alla Segreteria del Comune.

RAGUSA - Concorso per Maestro di musica dipendente dal Comune. Concorso per titoli e per esami scadente il 21 giugno 1954, ore 12. Età minima anni 18, massima 35 al 23-12-1953, salvo eccezioni di legge. Chiarimenti alla Segreteria del Comune.

BOLOGNA - Concorso per n. 15 agenti delle Imposte di Consumo in gestione diretta del Comune. Concorso per titoli e per esami scadente il 13 marzo 1954, ore 12. Età minima anni 21, massima 30 al 12-12-1953, salvo eccezioni di legge. Chiarimenti e richiesta copia integrale del bando di concorso alla Ripartizione "Personale" del Comune.

GORIZIA - Concorso per n. 2 posti di Vigile Urbani di ruolo. Concorso per titoli e per esami scadente il 18 febbraio 1954, ore 12. Età minima anni 21, massima 35 al 5-1-1954, salvo eccezioni di legge. Chiarimenti anche circa programma esami alla Segreteria del Comune.

NAPOLI - Concorso per n. 2 posti di Capo Cantiniere di 2. classe dell'Amministrazione Provinciale. Concorso per titoli e per esami scadente il 1. marzo 1954, ore 12. Età minima anni 25, massima 40, salvo eccezioni di legge. Chiarimenti anche circa titolo di studio richiesto e termine assunzione servizio alla Segreteria Generale dell'Amministrazione Provinciale.

I risultati veramente confortanti ottenuti nei preventori di Sappada

Il 'Dalmazia', ed il "Veneta Giulia", hanno ospitato nel 1953 120 minori, dimettendone, quariti 102

A Sappada, tra i piccoli meravigliosi delle Dolomiti, dove d'inverno la neve ammantava il paesaggio con la sua candida coltre e di estate prati, boschi e pinete fanno sfoggio di vegetazione; nella località ammissima che non dista gran che da Belluno, da Udine, da Padova, i nostri bambini bisognosi di cure continuano ad essere amorevolmente assistiti in un ambiente che per loro è familiare e spiritualmente anch'esso contribuisce a completare le cure fisiche.

Intendiamo parlare dei piccoli ospiti dei due Preventori dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati; i Preventori, che — come tutti gli esuli adriatici sanno — si intitolano Dalmazia e Veneta Giulia, il primo riservato ai bambini e l'altro alle bimbe.

Ci sembra che i risultati finora ottenuti possano considerarsi veramente soddisfacenti: per questo ne parliamo.

E difatti molti dei bimbi che vi sono stati curati sono potuti rientrare in seno alle famiglie, oltre che irrobustiti, notevolmente aumentati di peso.

Il Dalmazia ed il Veneta Giulia hanno accolto lo scorso anno 120 minori tra maschi e femmine. Di questi, nello stesso anno, ne sono stati dimessi guariti 102, di cui 59 dal Preventorio Dalmazia e 43 dal Veneta Giulia. L'aumento medio di peso — pro capite — è stato di Kg. 4,381 per i maschi e 5,569 per le femmine. A tal proposito non ci sembra fuor di luogo confrontare queste cifre con quelle dell'anno ancora precedente poiché in effetti da tale confronto si può trarre la conclusione di un sempre maggiore incremento delle condizioni di salute in cui si vengono a trovare i minori dimessi. Nel 1952, dunque, il Dalmazia dimise guariti 61 bambini il cui aumento medio di peso, pro capite fu di Kg. 2,956 e il Veneta Giulia dimise guariti 55 bimbe il cui aumento medio di peso, pro capite fu di Kg. 5,751.

La terapia dei minori ricoverati si basa, come è intuibile sulla superalimentazione, su cure medicamentose ed elioterapiche, coadiuvate dalla pratica di giochi e sport invernali ed estivi.

Il funzionamento dei due preventori ci sembra essere lo scorso anno, non certamente inferiore alle prestazioni ed alle esigenze. Ma è evidente che a Sappada l'assistenza ai nostri bambini bisognosi di cure potrà

essere ancor meglio svolta, anzi incrementata allorché sarà completata la nuova sede — ora in costruzione — del nuovo Preventorio "Dalmazia".

I lavori per quest'opera sono stati iniziati in dal novembre dello scorso anno e si ritiene che possano essere completati entro il 1954. Il progetto, dell'ing. Angelo Morelli de' Rossi, di Udine. Terrazze, dormitori ariosi, ampie sale di soggiorno, ambienti di cura ed esposizione particolare di tutto l'edificio caratterizzano la nuova costruzione in cui potranno essere curati e sempre più benevolmente assistiti tutti quei bimbi che finora sono stati ospiti del vecchio edificio.

UNO STRASCICO del caso Dijas viene denunciato dall'organo della Lega dei comunisti jugoslavi Borba, anche nella letteratura serba. Il giornale accusa lo scrittore e poeta Oscar Davic di essersi messi nella gratificazione di un suo recente romanzo sulle posizioni di Dijas. La presa di posizione dell'organo ufficiale del partito non è condivisa da molti. Si prevedono serrate polemiche, in quanto lo scrittore che è membro del Partito da lunga data, è considerato il maggiore narratore serbo vivente ed uno dei più sensibili poeti jugoslavi del dopoguerra. La stampa titina non può però celare le ripercussioni che le ideologie di Dijas hanno avuto fra il popolo. I giornali si fanno in quattro per pubblicare mozioni e ordini del giorno che verrebbero volti dalle organizzazioni di base nel corso delle riunioni comandate. In realtà i comizi vanno quasi sempre deserti.

IL PROGRAMMA EDILIZIO PREVISTO DALLA LEGGE SCALBA

Esaurienti e confortanti precisazioni sono state fornite dal Ministero dell'Interno

Alloggi. Una parola che per molti italiani esprime ormai una realtà, ma che per tanti esuli adriatici sembra talvolta un miraggio. La necessità che essi hanno d'una casa, il grande desiderio di riunire definitivamente la famiglia intorno ad un focolare dopo tanti anni di vita trascorsi nei centri di raccolta, possono ben giustificare l'impazienza talvolta dimostrata in merito all'applicazione di determinati provvedimenti legislativi in materia edilizia, a favore dei profughi stessi.

Esiste, per coloro che il Ministero dell'Interno ha ospitato e continua ad ospitare nei Centri Raccolta Profughi, una legge appositamente varata dall'attuale Presidente del Consiglio e promulgata il 4 marzo 1952. E' quella che i profughi giuliani chiamano con termine esemplificativo "Legge Scalba" in virtù della quale inizialmente fu prevista la costruzione di case in 37 città italiane, per un importo di circa otto miliardi, per la sistemazione dei profughi ancora ospitati nei C. R. P.

L'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati ha ereditato l'opportunità di inviare al Ministero dell'Interno un questionario col quale sono state chieste notizie circa l'applicazione e lo sviluppo del piano edilizio previsto dalla suddetta legge. Ciò per informare, attraverso il nostro giornale, gli interessati.

A sua volta, il Ministero dell'Interno ha fatto gentilmente pervenire le relative risposte che siamo lieti di comunicare.

Ecco dunque ciò che è stato chiesto e ciò che è stato risposto:

Nella Gazzetta Ufficiale del 24 novembre 1952 è stata pubblicata la suddivisione delle somme stanziolate nelle varie provincie per l'attuazione della legge Scalba. Successivamente la legge è stata estesa anche in altre provincie ed è stata qualche modifica sostanziale al citato programma?

Successivamente alla pubblicazione del "D. P. n. 4742 del 24-11-52", che stabilisce la località di costruzione e la previsione di spesa del finanziamento del piano nazionale degli alloggi per i profughi ricoverati nei centri di raccolta, è stata concordata con il Ministero dei Lavori Pubblici l'estensione di tale programma alle provincie di L'Aquila, Massa Carrara e Stracusa, per le corrispondenti spese previste di lire 63.000.000, 53 milioni e 600 mila e 48 milioni.

In quali località le case verranno presumibilmente consegnate entro il 1954?

Gli alloggi verranno presumibilmente consegnati entro l'anno 1954 nelle seguenti località: Ancona, Ascoli Piceno, Bologna, Catania, Chieti, Firenze, Frosinone, Gorizia, Ferra d'Isola (Gorizia), Grosseto, Latina, Messina, Pescara, Pisa e Venezia (comprensivamente in 15 città: N. d. R.).

E' prevista prossimamente la estensione del programma edilizio in altre città?

Allo stato delle cose non è prevista l'estensione del programma edilizio ad altre località, stante la necessità di disporre dei fondi residui per eventuali maggiori spese che potrebbero presentarsi nella realizzazione della costruzione.

Gli alloggi verranno assegnati direttamente dal Ministero dell'Interno o dalle Commissioni Prefettizie, previste dalla Legge Scalba?

Alla stregua di quanto disposto dal primo capoverso dell'art. 23 della Legge 43-52 n. 187, gli alloggi verranno assegnati ai profughi direttamente da una apposita Commissione presieduta dal Prefetto e composta dall'Intendente di Finanza, dall'ing. Capo del Genio Civile, dal Direttore dell'Ufficio Provinciale A. P. B., dal Presidente dell'Istituto Provinciale Autonomo per le Case Popolari e dai direttori dei Centri Raccolta Profughi esistenti nella provincia in cui gli alloggi vengono costruiti.

Ci risulta, da parte nostra, che la città in cui i lavori sono maggiormente avanzati è Ronchi dei Legionari.

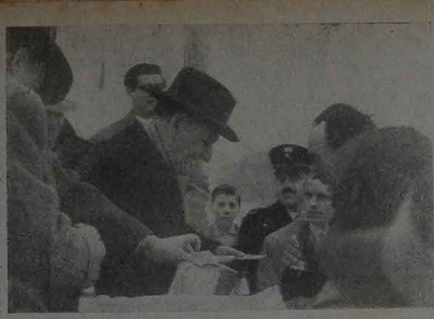
Il programma edilizio di posto dalla Legge Scalba è dunque in atto.

Il Piano di costruzione di alloggi per i profughi ricoverati nei Centri di Raccolta, in base al Decreto Ministeriale 24 novembre 1952, n. 4742 e in applicazione della Legge Scalba, riguarda le seguenti città:

Alessandria, Tortona, Ancona, Ascoli Piceno, Bari, Bologna, Brescia, Brindisi, Caserta, Catania, Chieti, Cremona, Firenze, Frosinone, Genova, Gorizia, Grosseto, Latina, Gaeta, Formia, Livorno, Lucca, Mantova, Messina, Milano, Napoli, Novara, Palermo, Perugia, Pisa, Roma, Cagliari, Terni, Torino, Venezia, Vicenza.

A tutti congratulazioni.

Il Senato Uberti, Sindaco di Verona, consegna il pane, il sale e il vino a uno degli assegnatari delle case realizzate dall'Opera



Il Senato Uberti, Sindaco di Verona, consegna il pane, il sale e il vino a uno degli assegnatari delle case realizzate dall'Opera

Decorati Giuliani al Valor Militare

Medaglia d'argento

DELLA VIA Antonio fu Pietro da Cittanova d'Istria, capitano d'artiglieria Comandante di batteria in posizione anticarro, durante l'aspro combattimento durato più giorni, rimasto isolato con il suo reparto continuava accanita resistenza, e benché ferito rifiutava di abbandonare la posizione. Esaurite le munizioni, rimasto con un solo pezzo efficiente, minacciato di accerchiamento, ordinava la ritirata abbandonando per ultimo la posizione. In un ultimo disperato tentativo di resistenza veniva ancora gravemente ferito da una raffica di mitragliatrice.

Monastirina (Fronte russo) 16 dicembre 1942.

Medaglia di bronzo

SVIRICICH Simone da Zara S. ten. 4° bersaglieri.

Magnifica figura di ufficiale irredento, di elevato spirito bersagliere e di non comune coraggio personale, per cinque mesi di durissima campagna si prodigava con tutte le energie di cui è eccezionalmente dotato, nei compiti di valter ufficiale al merito della Repubblica.

L'ing. Del Fabbro Egidio già direttore della scuola industriale di Pola attualmente direttore della scuola tecnica di Mondovì è stato nominato cavaliere al merito della Repubblica.

Analoga onorificenza è stata conferita al polacco capitano di Fregata Omero Dibarbora.

A tutti congratulazioni.

La parola a Nando Sepa

Le idee di Anzolo Quàrghel

Mi gio avudo de prima man, na grande opinion e mio compare Anzolo Quàrghel, un sarto de bono de lusso fin, andò che no sul tempi el vestiva i meo signori de la città, anca se pò 'l ghe brusava ogni tanto i conti de la fatture. Voi dirè che Quàrghel se un nome gnoche, ma se capissi, sù pare defonto iera de raza tedesca, ma galantom anca lu, parchè soto Francesco Giuseppe el votava sempre par i 'taliani, come el fio, pò.

Bon, lassemo star 'sti rimpianti, come che dixi mia comare Filomena co' ghe ricorda i veai sei de carneval, che ela se l'ucava fora uno drio l'altro, e la gaveva par moto: stanca ma mai sazia, prelo de Maria Teresa. Volevo allora dirve, che mio compare Anzolo, de un par de ani a sta parte, el xe diventò un fanatico indemoniato de la politica, e lu sa tuto, come un libro stampà. No go ancora capi de che color che 'l pica, ma drio le parole, el me spuzza de mezzo anarcho e de corente rivoluzionaria. Imagineve, par dirvene una, che lu voria meter a comandar par tuto, pensè chi? Ve la digo, ma no ste rider: tuto omini castradi, come i guardiani eunuchi dei harems o dei saralli de la done turche, che ghe bala e ghe fa grizzoli ai pascia.

Che nova mato, ghe go dito subito, no xe miga più i tempi de quel titulu de "Dolfo Hitler, che voleva castrar tuto el mondo. Oggi semo in repubblica democratica e no comanda più nissun... Cioè, un momento che no sbagliaimo, i comanda ana in repubblica ma, intendemose, tutti tipi in gamba, co' tanto de parati, che no' mola un millimetro, gnanca se ti i copi vivi. E 'lora costati me sgnaò 'sti sempe, caro Quàrghel, ghe digo mi, par saldarlo senza tante ciacole, come che uso co' me toca sul vivo.

Ah... Ah... el me tacar rider sul muso, chi coman-



Le idee di Anzolo Quàrghel

CRONACHE DI CASA

Veglionissimo Tricolore a Monfalcone

Siamo ormai giunti a Monfalcone alla vigilia della quinta edizione del preannunciato Veglione del Tricolore che la solerte e fattiva Lega Nazionale, Università Popolare con le associate Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia e l'Anziano Circolo Familiare "Arenà" organizzano nella vasta sala del cinema "Nazionale" (g. c.) di Monfalcone, la sera di sabato 27 corrente mese.

Il Comitato organizzato che si è già dato da fare per la migliore riuscita di questa serata, tanto attenta non solo negli ambienti monfalconesi, ma in tutta la provincia Istriana, ha preparato varie sorprese fra cui una lotteria dotata di vistosi premi, la elezione della Regina del Veglione 1954. Il buffet sarà fornito di "ogni ben di Dio" ed a prezzi moderati. Verrà allestito pure un comodo guardaroba. La serata sarà allestita dalla ben nota indiovalata orchestra Bettella composta da 8 elementi.

Data la grande richiesta e previsione di un concorso di amanti di Tersicore e di molti amici giuliani che hanno già annunciato la loro partecipazione dalle Provincie di Udine, Gorizia e Trieste, si prega già sin d'ora di acquistare i biglietti e di rinnovare i tavoli, presso la Segreteria della Lega Nazionale, Sezione di Monfalcone, Via IX Giugno n. 53, tel. 228, tutti i giorni dalle ore 10 alle 12 e dalle 15 alle 17.30. Prezzi d'ingresso: Signori L. 500; Signore L. 300.

Goliardi tarantini a Trieste

Una delegazione di goliardi dell'Università di Taranto ha deposta una corona d'alloro alla base del monumento ai Caduti sul Colle di S. Giusto a Trieste ed ha reso omaggio alle vittime dell'eccidio di novembre. Gli studenti tarantini erano accompagnati da una rappresentanza di universitari triestini. Agli ospiti l'assessore Vittorio Furlani ha rivolto il saluto a nome del Comune ringraziandoli con fervide parole per il patriottico omaggio.

Contro il blocco

Il Sindaco di Trieste ingegner Partoli ha presentato al GMA una serie di richieste formulate dalla Giunta e dal Consiglio comunale per fronteggiare il gravissimo problema degli alloggi e degli sfratti. Il Consiglio comunale di Trieste aveva elevato una protesta unanime contro il Governo militare che continua a tenere bloccati e vuoti gli appartamenti già derequisiti. Secondo le statistiche comunali le domande di alloggio nella città di Trieste sono oltre 11 mila.

Veglione a Grado

La sera del 27 corrente avrà luogo nelle ampie sale dell'Albergo Excelsior di Grado il Veglione delle esule organizzato da quella Delegazione dell'Associazione nazionale per la Venezia Giulia e Dalmazia. Il programma della festa che negli scorsi anni riuscì a molti lustri, si presenta alquanto ricco ed allestimento. Pertanto il Comitato Provinciale e la Delegazione di Gorizia dell'ANVGD hanno indetto una gita, per l'occasione, alla volta dell'Isola d'oro, onde offrire la possibilità, a quanti amano questo genere di divertimenti, d'intervenire al trattamento. Il prezzo del viaggio di andata e ritorno in autocarro, compreso l'ingresso al balneo, rimane fissato in lire 600 per i signori e in lire 500 per le signore. Le prenotazioni si accettano in segreteria - Piazza Medaglie d'oro (tel. n. 3031) fino alle ore 18 del 25. La gita si effettuerà a condizione che il numero dei partecipanti raggiunga almeno le 25 unità. La partenza avverrà dal corso Italia 23 (di fronte ai giardini pubblici) alle ore 20.30 di sabato 27 con rientro in città al termine del trattamento.

Conferenza ferroviaria

La conferenza ferroviaria italo-jugoslava tenuta nei giorni scorsi a Trieste si è conclusa con risultati positivi. La riunione concerneva il problema dei traffici austriaci d'oltre-mare diretti verso i porti di Trieste e di Fiume. Da parte jugoslava era stata avanzata la richiesta di una quota di traffico da riservare in esclusiva a Trieste ed in concorrenza con la tratta del Santo. Il problema è stato discusso con l'ingegner Partoli, che ha risposto che il principio della parità tariffaria

Veglione a Torino

Il Comitato di Torino aderendo alle pressanti e numerose richieste, ha organizzato l'annuale Veglione dell'Associazione, per dar modo a tutti i Soci ed alle loro famiglie di ritrovarsi ancora una volta in una simpatica e fraterna festa d'allegria. Il Veglione danzante avrà luogo sabato 27 febbraio negli splendidi locali dell'Associazione Goliardi "Torino", via Magenta 11. Un ricco "Cotillon" ed altre sorprese allietteranno la serata. I biglietti d'ingresso ed i relativi inviti potranno essere ritirati presso la nostra sede di via Veia 1.

Iniziativa di lavoro

L'Opera costruita, nelle località dove il programma del Ministero dell'Interno per le case, di cui alla Legge Scalba, è in stato di più avanzata realizzazione, padiglioni per attività commerciali e artigianali da affidare a profughi, che già esercitavano tali attività nei territori abbandonati.

Promozioni

Con decorrenza 1-1-54 sono stati promossi al grado superiore i sottocentinel dipendenti: Istituttore Adriana Tomisich; aiuto istitutrice I classe Benzan Felanda, Pison Maria Grazia, Mussap Gina; aiuto istitutrice II classe Del Rio Marisa.

Un fattorino a Venezia

Il Comitato Giuliano Dalmato di Venezia cerca un invalido di guerra esule della Venezia Giulia e Dalmazia che può essere assunto al lavoro in qualità di fattorino presso una ditta cittadina. Per maggiori chiarimenti gli interessati si presentino in Sede, Palazzo della Provincia, dalle 17 alle 19.

Festa degli orseresi

In occasione di Santa Fosca gli orseresi residenti a Torino hanno festeggiato la loro Patrona assistendo ad una Messa celebrata al Centro Raccolta Profughi di Casermette Borgo San Paolo.

Profughi da Orsera di Istria

Profughi da Orsera di Istria hanno celebrato a Trieste in festa della loro Patrona, S. Fosca. Nella ricorrenza una Messa è stata officiata da mons. Criviera nella chiesa della Sacra Famiglia di via Vasari. Il reduce degli orseresi che doveva aver luogo a Monfalcone per il giorno della festa patronale è stato rinviato a primavera causa l'inclemenza del tempo.

Ancora una vittoria

Facile partita quella sostenuta dalle atlete della Lega di Venezia, nella città del Santo. Peccato che l'incontro, causa la pioggia, sia risultato tutt'altro che

UNA NAVE DI 4.700 tonnellate

verrà varata a fine febbraio ai Cantieri navali 3 maggio di Fiume. E la terza unità di una serie di navi mercantili che la linea jugoslava di navigazione va allestendo per cercare di far concorrenza alle altre marine.

LA QUESTIONE DEL "MISTO,"

«Ancor dal monte che di foschi ondeggiava... stava leggendo il professore: ma dopo i primi versi mi era fatto prendere più che della potenza della evocazione, dalla malia dei versi ritmati così correttezza che una specie di beatitudine mi colse, con la complicità dei primi caldi, al punto di provocare in me un torpore primaverile. Carducci e Carducci, niente da dire, ma il giorno zarfano fa alle volte degli scherzi, e per farve la breve, se non dormivo almeno sonnecchiavo. Fino a quando il vocione tonante che declamava mi si appressò e, tra la veglia e la sonnolenza, intravvidi due occhiali, riparati da due lenti cilindriche, che mi guardavano minacciosamente. Mi resi conto della duplice irriverenza, verso il Maestro e verso il Poeta e chiesi scusa, senza mendicare pretesti, accennando solo vagamente alla stagione. «Traditore», saltò su una ragazza, tutta pepe, che non me ne perdonava una. Però anche il Professore fu d'avviso che «traditore» si potesse dire, e che traditrice sarebbe stato troppo forte tanto più trattandosi di una stagione carezzevole come la primavera. I rimproveri di quella voce, si erano stemperati durante la spiegazione, ed io riuscii ad avvertire il ronzio di un moscone che, entrato attraverso le verdi persiane semichiusure, girava come un pazzo per l'aula.

«Oh, abbiamo il violoncello», brontolò un tipo grande grosso, e fece ridere tutti, e intanto l'atmosfera di raccoglimento si era sciupata, e non c'erano Fonti di Clitumno che tenessero ormai, la disciplina se ne era andata, e ognuno si svincolava dal raccoglimento di poco prima. Si stava così bene in quella stagione, si ragionava così moderatamente, e si stava a sentire con molto piacere il Carducci, mi rinvenivano a mente quei versi che dicono: «A piè dei monti e delle ghercie all'ombra — coi fumi o l'alta, è dei tuoi carmi il fonte», chissà perché quei due versi mi tornavano in mente, e si intonavano con il ronzio del calabrone sempre più ostinato a fare il violoncello, ma tanto nessuno gli diceva più niente, forse aveva famiglia anche lui, e perché tormentarlo? Siccome, anche il Professore aveva «mollato» saltai su a chiedergli d'improvviso: «Chi è più grande, Carducci o Pannofino?». Era una domanda poco seria, e me lo sentii rinfacciare dallo stesso Interpolato. Però io insistetti e tirai in ballo le famose «striche di San Damiano» che da sole basterebbero a fare la gloria di un narratore, e il professore ribatté con un'altra prosa, di Carducci questa, che parla dei grilli di San Miniato al Tedesco, e io doveti ammettere che effettivamente anche la prosa carducciana... E mentre egli proseguiva a mettere in evidenza tante gemme del suo Carducci, io non ebbi ritengo a interromperlo ancora per chiedergli se il Liceo misto fosse, cosa ben fatta. Anche stavolta, provai le risate dei compagni (e delle compagne) e anche stavolta, dopo le prime parole del Professore che rispondeva, non stetti più attento, perché la mia mente era già a galoppare per altre vie. Il Liceo misto, mi aveva rammentato una nostra «compagna troppo presto scomparsa, e ancora la ricordo con commozione. In verità non ricordo cosa abbia detto il Professore in questa occasione a proposito del Liceo misto, rammento di quando in quando le sghignazzate della scolarezza, i gridacci di alcuni compagni, qualche parola di ironico compatimento delle ragazze, ragazze bionde, ragazze more, ragazze castane, tutte vi rivedo. Ma io pensavo ad altro, pensavo a quella nostra povera e cara compagna, troppo presto scomparsa, non so cosa abbia detto quel giorno il professore a proposito delle scuole miste, forse ne avrà parlato bene per che lui era per il progresso, forse ne avrà parlato male perché lui era per la ragione, ma io navigavo in altra luce e rivedevo la povera nostra amica, tanta brava e tanto buona. La presenza di quella brava ragazzina, tanto cara tanto semplice, ci impediva di essere volgari, era un freno, e vi pare poco? Aveva un modico così grazioso, una grazietta semplice e semplice, e portava un nome tragico, inadatto alla sua personcina, un no-

Borgodemàr

IL PRIMATO DELLE FUGHE

Le fughe dalla Jugoslavia cominciano a battere le porte delle nostre città, e superano quelle che vengono dagli altri paesi soggetti ai regimi comunisti dell'oriente europeo. Nel giro di 24 ore se ne sono registrate alla periferia di Gorizia altre tre. La prima è stata effettuata dall'autista meccanico Pietro Mikic di anni 21, biondino d'origine, riuscito a sfuggire dalle mani della polizia mentre lo portavano in carcere per scontare, per motivi politici, due anni di pena. Nel 1944 aveva avuto trucidati i genitori e un fratello nel corso della guerra calna che divampava tra le varie formazioni avversarie jugoslave. Gli altri due fuggitivi sono il meccanico Albino Barut di anni 33, nato a San Pietro di Gorizia, e Nevenka Celic in Varos, di anni 38, da Sarajevo. Il primo ha la moglie e due figli in Grecia e spera di raggiungerli; la seconda ha il marito da anni a Roma, ma come il primo, non riusciva a ottenere il permesso di espatrio, per la loro ostilità al regime titino.

AVENDO dovuto la Jugoslavia importare energia elettrica dall'Australia e dall'Italia, a causa della scarsa produzione locale, i consumatori della zona di Fiume sono stati avvertiti che le rispettive erogazioni verranno aumentate al prezzo di 34 dinari (circa un centesimo di lire).

PICCOLA CRONACA DA OLTRE CONFINE

Il Negus a Belgrado

Dopo che il capo di stato maggiore jugoslavo, generale Dapevic, aveva provveduto a scacciare ad Addis Abeba una cassetta di decorazioni titine destinate ai più alti dignitari abissini, andava alla corte imperiale per formulare all'imperatore Haile Selassie l'invito di Tito a venire in visita ufficiale in Jugoslavia. Riferiscono i giornali jugoslavi che il Negus ha gradito l'invito «che gli perveniva dal suo autentico amico e non avrebbe potuto perciò resistervi», eppertanto in uno dei prossimi mesi, Haile Selassie verrà in Jugoslavia, ospite del maresciallo dell'impero jugoslavo. Nell'escaambio dei messaggi, sia il dittatore comunista balcanico, sia il Negus, hanno tenuto ad accentuare i principi di libertà e d'indipendenza che sono alla base dei loro regimi e nell'affinità di questi principi vigenti in Abissinia e in Jugoslavia, i due sovrani troveranno il punto del loro amichevole incontro.

Il contagio dilaga

Se lo scandalo Djilas è stato avvolto in Jugoslavia tanto semplice, ci impediva di essere volgari, era un freno, e vi pare poco? Aveva un modico così grazioso, una grazietta semplice e semplice, e portava un nome tragico, inadatto alla sua personcina, un no-



Un angolo della vecchia Pingente in Istria

EUGENIO BENEDEINI ISTRIANO d'adozione

AVEVA LEGATO IL SUO CUORE A PARENZO DOV'ERA A CAPO DELLA SCUOLA CONSORZIALE AGRARIA

Il giorno 8 c. m. cessava di vivere improvvisamente, il prof. dott. Eugenio Benedini, Preside dell'Istituto Tecnico Agrario «Duca degli Abruzzi» di Padova, lasciando nel più profondo dolore la moglie prof. dott. Luisa Quagliano e il figlio, studente di ingegneria, Marcello, nonché i colleghi, i collaboratori e tutta la numerosa famiglia di alunni vecchi e giovani. Nato a Perceto (Parma) il 29-1-1892, allievo della Scuola Superiore di Agricoltura di Milano, si laureava nel 1915 con una delle più alte votazioni. Valoroso combattente nel conflitto 1915-18 riportò una ferita conseguendo poi, per i suoi meriti di guerra, il grado di maggiore nell'Arma del Genio. Congedato nel '19, venne assunto come assistente di ruolo alla Cattedra di Agricoltura presso l'Università di Milano. Nel 1932 arrivava in qualità di direttore alla Scuola Consorziale di Parenzo, rimanendovi fino all'anno 1946, consacrandovi le sue migliori energie intellettuali e morali. Nel 1941, grazie alla sua energia perseverante riusciva a trasformare la Scuola da Consorziale in Statale, portando l'Istituto di Parenzo ad un tale grado di perfezione da renderlo uno dei migliori Istituti agrari d'Italia. I vecchi allievi ricordano con profonda nostalgia il magnifico edificio e la dotazione tecnica didattica della cantina, della stalla, del caseificio e dei laboratori scientifici perfettamente attrezzati. Egli estendeva la sua attività oltre i limiti

della scuola a beneficio dell'agricoltura di tutta l'Istria, diffondendo preziosi consigli a mezzo del giornale «Istria Agricola» di cui era il direttore. A Parenzo e al suo Istituto il Preside Benedini aveva legato il suo cuore. Nel doloroso anno 1943-46, benché pressato ad abbandonare il suo posto onde salvare la vita, giunse a convincere a compiere un'opera di dare un vigoroso impulso alla Scuola e all'Azienda Agraria e al Convitto da lui riaperto e perfettamente attrezzato. La morte repentina, lo colse in piena attività, interrompendo i suoi progetti grandiosi sia a beneficio della Scuola, che del personale. I funerali solenni ed imponenti furono vera, degna attestazione di affetto e di stima da parte degli alunni, dei colleghi, delle autorità tutte, che ebbero modo di conoscere e apprezzare le sue esime doti di mente e di cuore. Eugenio Benedini nato a Parma, morto a Padova si sentiva soprattutto istriano così da fare la passione e il calvario di tutti i giuliani. Antonio Borri

I fuoriusciti si sono vendicati Clamorosa manifestazione antititina a Los Angeles

Nel corso d'una visita a Los Angeles dell'ambasciatore jugoslavo a Washington, Vladimir Popovic, centinaia di fuoriusciti creati lo hanno fatto oggetto di clamorose e violente manifestazioni di ostilità. I dimostranti recavano cartelli con le scritte: «Tito chiudi i campi di concentramento», «Protestiamo contro il comunismo», «Non vogliamo doppi giochi» e altri insulti del genere contro il dittatore balcanico e il suo regime. Un esponente dell'associazione dei fuoriusciti jugoslavi antifascisti, Giovanni Matovich, intervistato dai giornali americani ha dichiarato che il nefando regime di Tito ha massacrato più di 140 mila croati. «La Jugoslavia — egli ha detto

nel corso della conferenza stampa — è dominata e resa schiava dal comunismo litino, che è in tutto uguale a quello sovietico e noi combattiamo il comunismo in ogni sua forma, sia esso moscovita o filista». La notizia di questa clamorosa manifestazione antititina è stata appresa nei circoli di Belgrado con profondo irritazione, ma il governo ha detto ordine che l' stampa o altri organi d'informazione, non ne riferiscano una parola. Anche fuori della situazione del paese continua ad essere molto agitata e torbida dopo il caso Djilas e in seno allo stesso partito comunista a proseguire una sorda lotta intestina, che coinvolge i massimi gerarchi dell'oligarchia al potere.

Statistiche scolastiche

«Lo Slovenski Porocvalec» di Lubiana del 13 febbraio, reca una relazione sullo stato delle scuole medie in Jugoslavia, i cui dati statistici rivelano una situazione impressionante. Nella totalità del paese, i risultati della classificazione sono più che cattivi e solo il 30 per cento degli alunni è riuscito a ottenere a malapena la sufficienza. Questi risultati vengono attribuiti all'insufficienza di locali scolastici, alla deficienza e al continuo cambiamento degli insegnanti per motivi politici disciplinari e alla mancanza di libri di testo. A Leskovac, in cinque edifici vecchi e crollanti, sono accasate ben 12 scuole con 6000 alunni, e accolti come comunisti perseguitati dai fascisti italiani, il Sassi assume il titolo d'ingegnere e istituisce un «laboratorio di alta precisione tecnica» per la riparazione degli orologi. In realtà la sua precisione si rivela infallibile nel truffare una massa di clienti, cui involo gli orologi che gli erano stati affidati. Tradotto in tribunale, è stato condannato a nove mesi di carcere per avere truffato i clienti e a sei mesi per avere falsificato l'atto di nascita, dopo di che verrà espulso dalla Jugoslavia entro un periodo massimo di cinque anni.

L'ingegnere degli orologi

Alcuni anni orsono arrivò in Jugoslavia il meccanico Silvio Sassi, nativo di Bologna, per sottrarsi a una pena di sette anni inflittagli dal tribunale di Udine per reati comuni. Accolto come comunista perseguitato dai fascisti italiani, il Sassi assunse il titolo d'ingegnere e istituì un «laboratorio di alta precisione tecnica» per la riparazione degli orologi. In realtà la sua precisione si rivela infallibile nel truffare una massa di clienti, cui involo gli orologi che gli erano stati affidati. Tradotto in tribunale, è stato condannato a nove mesi di carcere per avere truffato i clienti e a sei mesi per avere falsificato l'atto di nascita, dopo di che verrà espulso dalla Jugoslavia entro un periodo massimo di cinque anni.

NELLA ZONA DI GIULIANOVA LE POSSIBILITÀ SONO MOLTE

Una comunità degli esuli potrebbe sorgere su basi concrete di produttività e di lavoro

II. L'attività artigianale propriamente detta ed anche il piccolo commercio possono abbiano ad avvertirsi in una maniera più semplice avendo carattere individuale. E gli agricoltori? E gli addetti alle colture costiere? (orticoltura, carciofi, ecc. ecc.). Non è difficile preparare particolari villaggi. Forse sarà problematico per essi un asorbimento prevalente in un solo polo, ma scendendo eventualmente verso il Gargano. Otranto ed in particolare verso Brindisi potranno essere assorbiti con una facilità relativa, presupponendo un atteggiamento favorevole nell'Ente Riforma che non fosse sufficientemente trattativa con i privati. Un errore gravissimo è da evitarsi: allontanare gli istriani-dalmati dall'Adriatico ed avviarli in una località qualsiasi per la semplice ragione che in loco esistono baraccamenti o presente ricettività agricola su terreni più o meno malsani (in attesa di bonifica) ed abbandonati. Sarebbe un volerli all'abbandono, invece il necessario che la sistemazione dei diversi nuclei sia qualche cosa di veramente positivo e tranquillo, tanto per gli interessati e per lo Stato e renda al più presto la ricostituita comunità elemento attivo ed afferente ai fini dell'economia generale. La capacità ricettiva delle singole industrie o attività va attentamente esaminata lasciando in ogni caso largo margine di sicurezza perché non ci sarebbe errore più grave di quello di creare nuovi problemi per risolverne uno. L'Unità della Comunità sia ben chiaro — non presuppone necessariamente un aumento ad un'unica sede, ma una lineare unità organizzativa che faccia sentire ai singoli i benefici dell'organizzazione stessa. Senza la statistica non oserei dire di più; penso però che specialmente i villaggi agricoli difficilmente potranno sorgere in una sola zona. Ma che cosa può rappresentare questo quando essi vengono a trovarsi ugualmente sull'Adriatico e con ogni specie di comunicazione a portata di mano? Indubbiamente la realizzazione di quanto esposto, sia pure sinteticamente, porterà ad oneri finanziari non lievi, ma come dicevo all'inizio questo è il momento in cui anche le fonti di finanziamento sono più reperibili. Infatti — lasciando da parte il contributo ed il capitale privato, che ha anche la sua importanza — abbiamo quanto segue: a) Tendenza dello Stato alla eliminazione dei campi profughi ed alla eliminazione degli oneri finanziari e morali che non sono meno gravi anche per coloro che vivono isolati fuori dei campi stessi. b) Nuova legge sui danni di guerra che prevede l'indennizzo dei beni privati, commerciali ed industriali. c) In taluni casi l'indennizzo è condizionato — come anche il contributo — alla ricostituzione delle attività economiche su territorio nazionale. d) Somme derivanti da indennizzi jugoslavi, per beni definitivamente passati in suo potere. e) Fondi specifici della assistenza profughi. f) Contributi speciali dell'Assistenza pubblica. g) Concorso indiretto dell'Ente Riforma e della Cassa del Mezzogiorno. Come appare ben chiaro, nella presente elencazione non ho tenuto alcun conto della possibilità, tutt'altro che peregrina, di una Legge speciale che mirasse non a creare nuovi oneri allo Stato ma ad una definizione unitaria del problema. In tal caso — presi gli opportuni accordi con la Giunta Organizzativa — potrebbe essere la Legge stessa a determinare le qualità e le sedi delle industrie, giungendo se necessario a condizionare gli speciali contributi all'accettazione dei criteri legislativi. L'urgenza poi della soluzione nasce non solo dalla posizione alatoria e spesso umiliante dei profughi, ma dalla considerazione che se lo Stato inizia la liquidazione dei danni di guerra ai privati ed agli industriali profughi e se questi dovessero prendere orientamenti diversi e contraddittori, noi assisteremo alla distanza forse di pochi mesi al grave fenomeno di diversi capitali disipati per vie diverse — lasciando ancora intero ed insoluto un problema che diverrebbe più grave e canceroso se non si passasse del tempo e per lo snobbare di quelle concrete possibilità finanziarie che oggi sussistono. Il De Carlo mi assicura che in linea generale queste sono le idee ed i desideri della massa. Non penso di aver fatto

Quattro passi fra le Muse

La morte di L. G. Sanzin

A soli 58 anni d'età è mancato improvvisamente a Genova il 13 dicembre 1953 il dott. Luciano Giulio Sanzin. Nato in Gorizia, dopo aver compiuto gli studi a Trieste, prendeva parte attiva alla guerra 1915-18 nell'Arma dei bersaglieri. Fu esperto Capo dell'Ufficio Stampa della gloriosa Riunione Adriatica di Sicurtà, per conto della quale redasse importanti studi rievocativi e tecnici meritoriosi, da parte di insigni competenti. L'attribuzione di «studioso dell'assicurazione» Ma siccome quella che è l'attenta meritoria attività assicuratrice si lega intimamente con le vicende politiche del Risorgimento, la perizia nell'indagine storica in cui il Sanzin eccelleva non tardò a cimentarlo in una opera di alquanto maggior impegno produttivo. Ebbe così vita il «Federico Selmit-Doda nel Risorgimento», importante volume edito da Cariplo nel 1950. Per rendere più accorto onore alla memoria di questo nostro dotto patriota ci riserviamo di pubblicare quanto sopra una recensione di quest'opera che contribuirà ad illuminare, per il tramite della avventurosa vita del patriota raguseo Selmit-Doda, i rapporti che per tutta la durata del Risorgimento durarono e si rinascevano tra il giovane Stato d'Italia e le terre ancora irredente. Per ora, in questa sede, ci limitiamo a ricordarlo con riverenza, importante, riguardando in lui — che specialmente tramite la «Società Orientale», sempre seppa inserirsi nella disamina e nell'appassionato studio dei problemi che assillano la nostra regione — una nobilissima figura di italiano, di studioso e di fervidissimo difensore del nostro diritto alla giustizia.

Marangoni e l'ex-libris

L'impulso che scuoteva la tenace inventiva dello xilografo Tranquillo Marangoni non poteva non sollecitarlo a cimentarsi anche nella tutta particolare tecnica degli ex-libris — quelle piccole composizioni artistiche che, riprodotte in formato ridotto ed incollate dietro al frontespizio dei libri, servono a qualificarne la proprietà, col nome, col mestiere ed anche con le aspirazioni più umane. Uno dei pochissimi collezionisti di tali soggetti d'arte è il sig. Gianni Marangoni di Como, con queste parole ne tratteggia le caratteristiche in «Realtà Nuova» del novembre 1953, la pubblicazione mensile del Rotary Club: «Ho lasciato ultimi Tranquillo Marangoni e G. L. Uboldi, perché vedo in loro due reali forze della xilografia italiana. Tranquillo Marangoni ha raggiunto una perfezione tecnica ed una personalità che lo fanno eccellevare in ogni particolare. Modernissimo nel disegno e nella composizione, è dotato anche di una inesauribile fantasia, che procura ad ogni incisione una lieta sorpresa». Ma, l'argomento essendo interessante, ci riserviamo di riparlare.

Perché aveva scritto la verità

IL G. M. A. ha sospeso la Rivista del Comune

IL PORTO DI FIUME È IN CRISI. Secondo dati statistici di fronte ufficiale jugoslavo, le esportazioni sarebbero diminuite nel 1953 di oltre 100.000 tonnellate rispetto l'anno precedente. Le importazioni, invece, hanno mantenuto il loro livello soltanto grazie agli acquisti di grano effettuati all'estero dalla Jugoslavia. Dalle 380 navi estere che hanno attraccato alle banchine di Fiume nel 1953, la maggioranza batteva bandiera italiana. Le prospettive future per il porto del Quarnero non sono fra le più rosee, data la concorrenza in atto degli altri porti jugoslavi e le limitazioni imposte all'esportazione dei minerali e del legname grezzo. E' recentissimo l'annuncio della ricostituzione del porto franco a Salonicco, che entrerà in funzione già nel prossimo aprile.

Prossima pubblicazione di Gorlato

In questi giorni sono state composte, nello stabilimento tipografico Zanetti di Venezia, le prime pagine del nuovo libro di Achille Gorlato: «Vita Istriana». L'argomento, come già il titolo lascia intendere, verte sul tema sempre suggestivo del folklore istriano. E momento più opportuno certo non poteva essere scelto per dare alle stampe un libro siffatto che è con copertina di Gigi Vidris, siamo persuasi contribuirà a divulgare in vasto raggio la conoscenza delle schiette usanze di vita istriana, mentre la nostra biblioteca d'esilio si arricchirà d'una nuova testimonianza sulla abbastanza vissuta.

Cafè

TRE dipendenti di un'azienda commerciale di Fiume sono stati condannati in questi giorni a pena da 10 a tre mesi di carcere ed al pagamento di forti multe per malversazione e furto. Il direttore dell'impresa è stato condannato ad un anno di carcere con la condizionale.

La favola delle linee etniche ed un incontro del 1918 con Trumbic

«Ah, se l'Italia sapesse e potesse fare la politica delle nazionalità!» disse l'eminente statista jugoslavo, dichiarandosi implicitamente d'accordo circa l'annessione di tutta la Dalmazia allo stato italiano

Il 21 o il 22 maggio 1918 per l'ultima volta incontrai Cesare Battisti. Abitavamo all'Albergo della Pace Eglia che era venuto eletto a suo domicilio tutte le volte che veniva durante il periodo della burrascosa neutralità di Roma, spesso coll'altro trentino Lacher. L'Albergo che era un vero ostello anche di diplomatici finché il Ministero degli Esteri stava alla Consulta e vi sempre la dimora del Marchese di San Giuliano quando era soltanto senatore ed Ambasciatore, anche per la cordialità dei proprietari, Spada-Barbieri, vera dimora di albergatori patrioti veneziani e dove passarono gli anni di un'infanzia che pareva prima della neutralità fucile Baccini e pochi giorni innanzi alla guerra. Ricordo un grande, due mariti senatori, l'Albergo per ironia del caso portava gloriosamente le insegne della pace e della neutralità.

Il giorno dell'incontro con Battisti segnava ormai il destino; le ostilità erano imminenti, ciascuno aspettava la sua destinazione, gli animi erano distesi e sereni, la conversazione astratta nel sogno che diveniva realtà. Ad un tratto, dopo un lungo silenzio succeduto a reciproche osservazioni, Egli alzò la bella testa fiera che teneva abbassata guardando il suolo, e cacciandomi in faccia un'occhiata lampogeanne, disse fra le sue labbra lo scherno: «Purché non mandino le sulle balze del Trentino e me su qualche isola in Dalmazia».

Era una ironia allegra della competenza burocratica, diciamo così, per la competenza di quelli che devono e vogliono servire in umiltà il loro Paese.

Da allora tremende tormenti — sono circa quaranta anni — sono preannunciate ed hanno travolto popoli ed uomini, e per noi italiani due ascese sugli altari e due discese nella polvere. Ora nella ripresa lenta di posizioni la storia della competenza è minata sempre ed è minata, per altra ironia proprio di oggi, da due tanto lontani dai veri rappresentanti del nobile e patriottico popolo veneto: Battisti, uniaro inuero, Ettore Tolomei, competente perfetto, l'uno dal suo «Doss» di Trento, l'altro dal Brennero, italiani nell'anima e nel corpo, spiritualmente e fisicamente: «duro de robbre nati ambo».

Assistiamo da qualche anno al giochetto dei quattro cantoni, Italia, Jugoslavia, America, Inghilterra, o se vi par meglio alla diava veneto-siriana, di Sior inuiento che dura molto tempo e mai non si distra, cercando i confini della linea etnica. E' un'atroce buria maliziosa ed una presa di bavero per tutti gli italiani. La linea etnica nelle nostre provincie adriatiche non esiste, si può dire quasi neanche relativamente, ma esiste invece una nazionale confine naturale geografico, con tradizioni storiche, unità economiche, quasi completa od almeno comprensione di linguaggio e spontanea unica tendenza politica che soltanto la tragedia degli avvenimenti della violenza sopraffazione di forze brutali esterne hanno coartato, ma che in libero gioco biologico fra le razze e colla guida di competenti nell'avvenire (già mancati anche nel non lontano passato) continuerebbero e continuerebbero un giorno la marcia lenta ma sicura della nostra stirpe.

I capisaldi di questo confine naturale nazionale sono Gorizia, Trieste, Pola, tutte le altre città grandi e piccole dell'Istria, Fiume, Zara ed i nuclei rimasti, malgrado tutto, ancora in tutta la Dalmazia, senza parlare dei dispersi sul Carso e delle campagne italiane lungo tutta la costa istriana.

Questi capisaldi sono i piloni che comandano colla chiave di volta di Trieste. Una Nazione non può tenere nel mondo quel grado che le conviene se non in quanto si crede degna di occuparlo. Genuflessioni e riserve mentali non contano nulla, conta la verità che finisce a portare la giustizia. Lord Chesterfield giudicò gli italiani: «voluti sciolti, pensieri stretti»; si deve aggiungere: «caratteri decisi».

Purtroppo la competenza bisogna cercarla nel lontano passato od altrove,

altrimenti, contrariamente al senso aristocratico di Venezia sarebbe per esempio da credere col Giambullari che «il Friuli è la porta lasciata aperta dalla Natura per invadere l'Italia e castigarla delle sue colpe...» per la qual ragione qualche competente attuale ne vola fare un'altra regione autonoma. Ma i friulani dissero: No, mai. Dante invece, nel «De vulgari eloquio» scolveva per sempre: «Forum Julii et Istria non nisi levae Italiae esse possunt». Ma altrove i giocherelli delle linee etniche nemmeno scientificamente non ebbero fortuna. Due grandi scienziati di storia e politica delle Nazioni, «due Slavi», uno russo celebre, I. Navikov, che insegnò anche alla Serbiana e pubblicò nel 1886 il suo trattato «Politique Internationale», e l'altro, ruteno, professore all'Università di Graz, autore della «Lutte de Races» e del volume «Das Recht der Nationalitäten und Sprachen in Osterreich Ungarn», riconoscono la grande superiorità della razza italiana che, malgrado potenza di dominio progredisse nel Trentino contro i tedeschi ed assimila gli slavi in Istria mentre il governo statale e quelli regionali erano contro gli italiani. Questo nel 1886, altro che fascismo coercitivo! E quello che succede per gli italiani, succede pure per i latini in Tirolo e Svizzera e per la storia, in questo campo: nel 1830 alla Dieta di Budapest la lingua ufficiale era la latina. Nel 1840 alla Dieta di Zagabria i croati domandano di parlare latino ed appena nel 1845, due deputati parlano per la prima volta croato e precisamente Kukuljevic e Horvath.

Ma personalmente ebbi una impressione che per riservatezza, prima, per distacco dalla politica, poi, mai accennai, nemmeno in una mia pubblicazione polemica sui confini nuovi nel 1921. Nel febbraio 1918, in missione forzata a Parigi e Londra, dove dovetti an-

In ogni città la "colonia", degli zaratini assunse volti e caratteri diversi

Questo articolo è riportato dal bollettino dell'ANDAZ «Zara». Ci siamo dispersi in varie città; macché dispersi... raccolti volevo dire, raccolti e disposti come motivi ornamentali; in ogni città in modo diverso, in foggia variata. Si direbbe che ogni città della Penisola, che accoglie una colonia zaratina, abbia assegnato a quella colonia un ruolo particolare, non vi sono due città che abbiano colonie zaratine sullo stesso tono; mi spiego con qualche esempio.

Cominciamo con Venezia, per un doveroso riguardo, quella colonia ha un carattere impregnante, cioè è insinuata, infiltrata, incastata, non vi è interruzione di Venezia che non co-

ntinui con Venezia, come se un colpo si fosse spiccato su quella riva non le sue ventose, ecco: una colonia a ventosa. Uffici pubblici e privati, biblioteche, piazze, chiese, procure, vaporetto, tutto assolutamente tutto è odorato di Zara; quello è un isidio che non è un vero e proprio esilio, sembra una moltiplicazione della specie, sembra che noi, pochi, siamo diventati tanti. Infatti, siamo sinceri, in quel rurbinare di colori che è Venezia, anche le kápize dei moriacchi non stonerebbero! E tutto intorno, per chilometri, si stende il Veneto, e per tutto il Veneto, zaratini e zaratine da per tutto, in ogni città, in ogni occasione, piovono in Piazza San Marco, facendo tappa per il Caffè Vittoriano; piovono da tutta la periferia, da Padova, da Vicenza, da Verona, dal Lido, da Bassano, da Cavareze, da Este, da Montebelluna, da tanti luoghi, dei quali prima d'ora non conoscevo nemmeno il nome.

Ecco il tipico caso di colonia impregnante, o a ventosa. Reso omaggio alla Madre, ricordiamo la Zia, imbarciamoci su una motonave e puntiamo su Ancona, dove esiste una colonia zaratina. La prima osservazione che dovette fare è che gli Zaratini non abitano ad Ancona ma "in" Ancona, in conformità a quanto dicono anche gli Anconetani e tutti i Marchigiani; sembra una piccolezza ma ha il suo valore, serve a dare un tono, è una di quelle sfumature che contano, e sono sufficienti per darci il diritto di dire "siamo di casa". Anche qui c'è odore di casa nostra, ma tutto è diverso da Venezia ammetterete che le kápize rosse qui non starebbero bene: San Ciriacò non è San Ciriacò, il Conero non è Laguna. E' che abitavamo sullo stesso pianerottolo noi e gli Anconetani, un pianerottolo vasto, spazioso, arioso, ma sempre pianerottolo; e vicinato è mezza parentela; infatti tutte le beghe che abbiamo avuto con gli An-

conetani erano limitate a qualche partita di calcio. Ma non si può dire seriamente che Zara e Ancona siano due città distaccate... quando uno di noi incontra nella Penisola, non dico un Anconetano, ma un Marchigiano, gli va incontro festoso, come se avesse incontrato un santolino. Questa colonia ha carattere di cultura da laboratorio, esemplari conservati in vitro, esemplari di razza purissima, una via di mezzo tra gli Orlandi Paladini e i campioni del Pozzetto, una cultura che sa di cavre, di Stamura, di biglietti con riduzioni, di del 60%, di tipografia, e di miracoli al colostro. Per mezzogiorno, direi che si tratta di una colonia riccia una specie di campo trincerato, che comincia mediante un eliografo di fortuna con altri piccoli o grandi capisaldi, che si trovano in riva al mare, che si trovano allo interno. Ad Ancona fanno tappa, oltre le Marche; la Romagna, le Puglie, gli Abruzzi, l'Emilia, l'Umbria, e altro; ad Ancona "in" Ancona" si ingrannano, pesciolini, biscotti, agrumi, tortellini ai ragù, nonché santi, poeti e navigatori; e l'ANDAZ giudica e manda.

Ed ecco quindi il tipo di colonia riccia, arroccata disperatamente su quella riva; da non lungi occhieggiano bonari San Leo e Sai Marino. E dopo la Madre e dopo la Zia, è corretto ricordarsi anche la Matrigna: Roma. Vi è una lunga tradizione, per la quale le migliori teste della Dalmazia, da secolti si recano a Roma a sprecare il fiato.

A Roma noi abbiamo, da secoli, una colonia permanente, quindi il fatto di tentare di illuminare le tenebre, è ormai una abitudine. Vi sono diplomatici e giornalisti, aristocratici e predicatori, preti e carbonari, gente che deve affrontare le difficoltà della vita e le altre difficoltà della capitale; se entrò in un Ministero prima di una certa ora... (diciamo le undici) beccano e ti respediscono, se vuoi andare a cena, al ristorante dove speri di

trovare gli amici, alle otto non trovi nessuno, e nemmeno alle dieci; verso le undici comincia a capitare un re d'Egitto spostato con due uomini robusti e una bionda. Attendi ancora, e verso la mezzanotte capita l'amico, che dice capia al re; roba dell'altro mondo. Questo tipo di colonia, vorrei qualificare crociaceo, perché pur senza avere le ventose veneziane, e senza il riccio di Ancona, si è aggrappata, e se non ci fosse, di chi potremmo parlare male di quando in quando? Per una menzione speciale per Firenze, Firenze è una città, nella quale gli Uffizi, Palazzo Pitti, un grande ospedale e altre costruzioni stanno intorno a Don Stefano. La colonia di Firenze non ha un tono, perché in quella città si è individuato o non si è niente; Don Stefano è una personalità e quindi non parliamo di tono.

Di Brindisi so che tutto funziona come un orologio, merito evidente di un grande Prestigioso; di Napoli non sono informato, prendo il treno e filo diritto fino al ferribotto e da lì mi faccio traghettare a Messina. In Sicilia tutto va bene, tutti ci vogliono bene, le nostre colonie sono del tipo aranceto, spuntano da tutte le parti e si fanno notare. E risaliamo al nord, facciamo una puntata a Torino, dove troviamo una colonia stile Società Ginnastica Zara, doppiamente zaratina, col Palazzina Fozza, Calle della Musica. E avrei detto tutto bene. E ora Brescia, Bergamo e Milano.

Brescia è un tipo curiosissimo di colonia, vorrei qualificarlo tipo autarchico. Infatti chi va a Brescia, o meglio al Villaggio S. Antonio, trova una piccola città, nella quale tutti parlano la lingua zaratina, le vie si chiamano calli, sui tavolini si leggono scritte incendiarie, e come non bastasse, quei signori, hanno i Funzionari di Prefettura, i Commissari di Polizia, i Dir-

genti della Banca d'Italia. Quel tipo di colonia si chiama catacombe. Sono stanco, ho scritto già quattro cartelle, dopo una giornata faticosa, e non posso quindi spiegare cosa siano le catacombe: leggete Fabiola o Quo vadis e imparerete. Brava gente quella di Brescia, dimenticavo di dire che c'è perfino un caffè-bar che si chiama na, attualmente Zara e lassù in alto ha un affresco o qualcosa del genere che riproduce la Riva Nuova. Roba da piangere, gente mia. (viva Brescia; sempre N. 4. A.) Di Bergamo devo dire che, non si tratta di una città ma di due città, signori, Bergamo Alta, che è la più vecchia, e Bergamo Bassa, moderna e nichelata. So che a Bergamo, vi sono elementi meravigliosi, ma siccome non ho capito se abitano a Bergamo Alta o a Bergamo Bassa, non sono stato in grado di intervistarli, e quindi non posso dirvi niente, sarà per un'altra volta. Potrei qualificare questa colonia del tipo indirizzo insufficiente, respinta al mittente. Ed eccomi a Milano, qui vi voglio. Per spiegarvi a quale tipo appartenga questa colonia bisogna fare un passo indietro e tornare a casa nostra, prima del diluvio. Ricorderete che in quei tempi, vi erano tre categorie sociali, che preferisco non definire ma che posso indicare nominando i loro centri, e precisamente: il Colattini, il Centrale e il Borgo-Pozzetto. Ci siamo capiti molto bene, figuratevi adesso che un aviatore... non, non uno di quelli, scusatemi, volevo dire un aviatore galantuomo, abbia fotografato tutto dall'alto, e abbia portato la negativa qui. Qui la mette nella camera oscura e sviluppa, poi fa l'ingrandimento, e ingrandisce, ingrandisce, ingrandisce, ingrandisce, fino a quando tutto si riduce come la pasta del pane, sempre più sottile e sempre più estesa.

E tanto fa, questo aviatore fotografo galantuomo, che riesce a piazzare qui a Milano da una parte quelli del Colattini, dall'altra parte quelli del Centrale e là in fondo i simpatizzanti del Borgo-Pozzetto.

Tutto come allora, io sto sulle mie, io non la conosco, lei si presenti, lei guardo, lei si parla, non sa chi sono io.

Però se qualcuno ha bisogno, tutti si muovono, ottengono poco, ma confusione riescono a fare. So bene che l'ideale sarebbe di concentrare tutte le forze in un solo mastello, però, a dir il vero, sarebbe come pretendere di cucinare insieme, marida, gnelli e paste del Battara; ne verrebbe un complesso commovente, ma con la commozione potete fare la birra. Invece così va bene; divisione delle caste, distinzione gerarchica dei ceti, ma al mezzogiorno della domenica tutti, dopo la Messa, a passeggiare in Calle Larga. E per noi la domenica viene solo una volta all'anno, una volta a Venezia e la prossima volta ad (o in) Ancona.

Volongo Volonghi

Il Presidente del Comitato Giuliano di Padova, dott. Tommaso Lazzarini De Battaglia parla alle autorità e ai profughi in occasione della recente consegna delle case realizzate dall'Opera

ANCHE SE POTRA' DISPIACERE AL "PRIMORSKI", Le atrocità jugoslave sono tutte documentate

L'organo jugo-indipendentista che si stampa a Trieste in lingua italiana, ebbe, o non ebbe, a lamentarsi per la persistente «montatura» dei massacrati compiuti dagli jugoslavi nella Venezia Giulia e, particolarmente, a Trieste dopo la fine della guerra. In quella occasione chiese che il Governo alleato di Trieste intervenisse pubblicando i dati esatti sui massacri in parola ai quali è pervenuto attraverso le constatazioni e le indagini fatte dai suoi organi di polizia e di informazione.

Il Governo alleato di Trieste non lo farà mai, perché non deve fare nulla che possa colpire, moralmente e politicamente la Jugoslavia «atlantica», anche se Churchill, nelle sue «memorie», accenna alle atrocità commesse dagli jugoslavi a Trieste ed a tutto nel maggio 1945. Allora, però, la Jugoslavia stava alla riva opposta, e perciò certe cose potevano essere dette senza riguardo. Per cui le documentazioni alleate sulle atrocità jugoslave nella Venezia Giulia non potranno essere altro che oggetto di ricerche da parte degli storici futuri.

Oggi, invece, la documentazione è fatta direttamente dai giuliani-dalmati che non rispondono più all'appello dei vivi.

Nulla e nessuno impedisce al «Corriere di Trieste» di usare tale procedura per arrivare alla scoperta della verità che, dice, gli preme. Possiamo, ad ogni modo, fornirgli alcuni indirizzi molto seri ed autorevoli, rivolgendosi ai quali, potrà ottenere informazioni precise anche se non piacevoli. E potrà così fare, a mezzo dei suoi «necrofori» come ebbe a definirli il «Messaggero Veneto», un calcolo serio sui risultati incontrovertibili dell'attività infoboratoria ed eliminativa dei suoi profeti e proetori: gli jugoslavi.

Raccomandiamo, pertanto, al «Corriere» di prendere nota: 1) «L'Osservatore Romano», nel novembre-dicembre 1945, scrisse ampiamente in merito alle stragi commesse dai jugoslavi sulla Jugoslavia che nei paesi occupati dai titini, concludendo che la cifra delle vittime era allora di 600 mila; 2) A congresso musulmano di Karachi (India) del 1949 il Gran Mufti di Gerusalemme comunicò che oltre 300.000 musulmani erano stati uccisi nella Jugoslavia e che le condizioni dei superstiti erano gravi; 3) che il Governo turco dal 1946 al 1948 chiese ripetute volte al Governo di Belgrado di lasciar uscire dalla Jugoslavia la minoranza turca, le richieste furono sempre respinte. Il recente censimento jugoslavo ha dato la spiegazione di tale rifiuto: la minoranza turca si è ridotta a poco più di 70 mila unità. Prima della guerra la minoranza turca era talmente numerosa che inviava al Parlamento di Belgrado sedici deputati. Erano eletti dalla organizzazione detta «Dzemit». Forse in occasione dell'annunciata prossima visita di Tito ad Ankara il Governo turco domanderà all'ospite notizie circa la sorte dei turchi che non figurano nel censimento del 1952; 4) il Governo greco chiese, invano, alla Jugoslavia la restituzione dei bambini deportati da Markos in Jugoslavia e non più restituiti; 5) il Governo della Repubblica di Bon, sollecitato dalle Associazioni dei Combattenti e delle famiglie dei Caduti, potrebbe chiedere informazioni circa la sorte dei soldati tedeschi che, alla fine della guerra, si trovavano nel territorio controllato dai partigiani titini.

E non vogliamo più dire i lettori con questo elenco di indirizzi e con queste brevi note, uso promemoria; al «Corriere» ricordiamo solo, in chiusa, che esiste tutta una precisa documentazione in merito ai massacri avvenuti nella Venezia Giulia ed in Dalmazia, nei territori abitati dagli ungheresi, dai rumeni, dai macedoni, dai tedeschi.

A. L. J. RICERCA Il Ministero della Difesa - Marina desidera conoscere, ai fini del completamento di una pratica amministrativa, l'attuale indirizzo dei familiari del marinaio Ranni Giuseppe fu Matteo, classe 1923, deceduto a Pola il 23 maggio 1954 in seguito a ferite riportate per causa di guerra.

ELARGIZIONI

Nella ricorrenza del decimo anniversario della morte del loro cari Giuseppe Mauroich, Mauro e Amalia Brumini, Mauro, Giovanni e Adelaide Brumini, le famiglie Mauro, Giovanna e Ostroman Giovanni elargiscono L. 500 pro Arena e L. 500 pro orfanelli di S. Antonio.

Nel secondo anniversario della morte del loro indimenticabile marito e papà, cav. Giuseppe Zocchi, già segretario capo della Procura di Bergamo, e nella diciassettesima ricorrenza della morte dell'indimenticabile figlio Claudio, la famiglia elargisce lire 2.000 pro Arena.

Nella ricorrenza (18 febbraio) dell'undicesimo anniversario dell'indimenticabile tenente Aligi Marozzi, caduto nell'adempimento del proprio dovere sul fronte della Croazia, i genitori elargiscono L. 500 pro Arena e L. 500 pro orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria del prof. dott. Eugenio Benediti, preside dell'Istituto agrario tecnico di Padova, già preside dell'Istituto provinciale di Prenzò d'Istria, Eugenio Sgubin elargisce L. 1.000 pro Arena.

In ricorrenza del decennale (20-2) della morte della adorata Nives Malabotti, i genitori ed il fratello elargiscono L. 1.000 pro orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria di Gaetano Danese dalla famiglia Missori L. 500 pro Arena.

Per onorare la memoria di Gola Martino, Demari Giovanni dell'ex Genio Marina di Pola elargisce L. 500 pro Arena e L. 500 pro orfanelli di S. Antonio.

In memoria della amatissima «Santola» Fonda da Jolanda e dott. Gepiino Micheletti L. 2.000 pro Arena.

Per onorare la memoria della signora Gaio Amalia ved. Fonda dalla fedele amica Antonia Manfè Lire 500 pro Arena.

Perché "L'Arena", viva

Prof. Gigi Vidris, Torino	L. 1.000
Anita Rovera, Benavogno	1.000
Arnaldo Harzarich, Rovereto	300
Maurilio Meluso, Trieste	200
Giacomo Stefani, Trieste	180
Dottor Ferruccio Sansa, Varazze	680
Napoleone Fumis, Forlì	500

Pasquale De Simone

Direttore responsabile Soc. Ed. del MIR a.r.l. Tip. D. Del Bianco - Udine

Nel secondo tristissimo anniversario della scomparsa di

Nina Bracco Salata

uniti nel ricordo Sua dolce e buono La piangono con immutato dolore il marito Elio con i figli Fulvio e Tullio, le nuore Anita e Merope e gli adorati nipotini Diana, Adriana, Gemma, Rossella ed Elio.

Una S. Messa in suffragio verrà celebrata il 25 corr., alle ore 10, nella chiesa di S. Giovanni in Laterano a Milano ed ai SS. Apostoli di Roma.

Roma - Milano, 23 febbraio 1954.

Nel secondo triste anniversario della prematura morte dell'indimenticabile

Nina Bracco Salata

anima santa, che più di nuora e cognata fu figlia e sorella, con animo accorato La rimpiangono Antonia Camali ved. Bracco, Marco, Aronne, Antonio, Leone, Roberto ed Ezio Bracco, Maria ved. Salata, Nunzia Camali, Nives ved. Battiston e Maria ved. Giacchi con le rispettive famiglie.

Milano, 23 - 2 - 54.

A tarda età, il giorno 11 c. m., è deceduta a Bagnole di Pola

MARIA SEBEGLIA

Addolorati ne danno il triste annuncio i figli, le figlie, i nipoti ed i parenti tutti. Pola, Venezia, Genova, 15 febbraio 1954.

È deceduta il 15 febbraio a Gradisca la profuga da Pola

CATERINA BERTOLINI ved. Agostinis

di anni 81

I figli Antonio, Giuseppe, Adamo, Tini in Agostinis e Vittorio (ass.), le nuore, il genero, i nipoti ed i parenti tutti ne danno il triste annuncio a quanti la conobbero.

I familiari ringraziano sentitamente tutti coloro che hanno preso parte al lutto ed in particolare la famiglia Michelini.

Volongo Volonghi